



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI GUGLIELMO MARCONI

FACOLTÀ DI SCIENZE DELLA FORMAZIONE  
CORSO DI LAUREA MAGISTRALE IN PSICOLOGIA

DALLA GRUPPOANALISI OGGETTUALE ALLA  
GRUPPOANALISI SOGGETTUALE : LO PSICHISMO  
“MAFIOSO”

Relatore:  
Chiar.<sup>ma</sup> Prof.ssa Vittori Maria Laura

Candidato:  
Dott.ssa Jennifer Saias  
Matr. N°: 0015312

ANNO ACCADEMICO

2020/2021

## Indice

INTRODUZIONE .....	3
CAPITOLO 1 – LA MAFIA .....	7
1.1 <i>Inquadramento storico</i> .....	7
1.1 <i>La famiglia mafiosa e i valori trasmessi</i> .....	10
1.2 <i>Bowen e la differenziazione dell'individuo dalla famiglia</i> .....	20
1.3 <i>I meccanismi di affiliazione</i> .....	24
CAPITOLO 2 – STORIA DELLA GRUPPOANALISI.....	27
2.1 <i>La storia dei gruppi, dall'essere un semplice insieme di           persone a vero mezzo terapeutico</i> .....	27
2.2 <i>Bion e la teoria dei gruppi</i> .....	40
2.3 <i>Foulkes e la gruppoanalisi</i> .....	49
2.4 <i>L'esperienza di Northfield</i> .....	54
CAPITOLO 3 - GRUPPOANALISI IN ITALIA .....	63
3.1 <i>La gruppoanalisi e il suo sviluppo in Italia</i> .....	63
3.2 <i>Il pensiero di Diego Napolitani</i> .....	67
3.3 <i>Il concetto di transpersonale</i> .....	71
3.4 <i>Gli spazi all'interno della Gruppoanalisi</i> .....	73
3.5 <i>Il primo campo mentale gruppale : la famiglia</i> .....	74
CAPITOLO 4 – LA GRUPPOANALISI SOGGETTUALE E LA MAFIA .....	78
4.1 <i>Gruppoanalisi soggettuale e setting</i> .....	78
4.2 <i>Transfert e campo controtrasferale</i> .....	82
4.3 <i>Mafia e psiche</i> .....	84
4.4 <i>Le ricerche sullo psichismo mafioso</i> .....	89
4.5 <i>Differenza tra testimone di giustizia, collaboratore di giustizia           e vittima di mafia</i> .....	96
CONCLUSIONI.....	99
BIBLIOGRAFIA.....	101

## INTRODUZIONE

23 Maggio 1992. 19 Luglio 1992. La nostra mente vola a quei giorni pensando alla parola “Mafia”, abbiamo davanti agli occhi le immagini laceranti di un asfalto squarciato, la polvere alzata e la confusione. Per chi si trovava a Palermo è ancora vivo il ricordo di quello scoppio, 500 kg di tritolo; oppure pensiamo a quella macchina che saltando per aria ha travolto e ucciso Borsellino e 5 agenti della sua scorta, la confusione e i rumori di sirene. Qualcuno quel giorno ha festeggiato, pensando a una vittoria. Fu l’inizio di una sconfitta. Se pensiamo alla Mafia, a Cosa Nostra come la chiamano gli uomini d’onore, i nomi che sopraggiungono alla memoria sono quelli celebri : Riina, Provenzano, Brusca, Buscetta, ma dietro Cosa Nostra tanti erano i nomi, le facce, le famiglie. Schierati con oppure contro Cosa Nostra.

Ho cercato, attraverso questo lavoro, di scavare nel “sentire mafioso” e nel “pensiero mafioso”, di comprendere come e quanto è stata utilizzata la psicologia da questi uomini d’onore e ho poi seguito il lavoro svolto dal Professore Girolamo Lo Verso e della gruppoanalisi soggettuale, che ad oggi è stata utilizzata nei colloqui con membri di famiglie mafiose.

Ad oggi non si ha nessuna notizia su mafiosi in terapia, non per lo meno di uomini d’onore veri e propri, purtroppo è irrealistica l’immagine fornita da alcuni film del mafioso in terapia. Chi, fino ad oggi, si è presentato con una richiesta di aiuto nei servizi sono i parenti, mogli e figli di uomini che hanno avuto a che fare con la mafia.

Il percorso di tesi si articola su quattro capitoli. Nel primo capitolo ho parlato di mafia, cosa è, come si diventa mafiosi, come è una famiglia mafiosa e come ci si affilia a un clan mafioso. Salta subito all’occhio come

la famiglia mafiosa sia una famiglia chiusa, senza possibilità di svincolo, una famiglia in cui non vi è occasione per differenziarsi dal gruppo centrale. Per questo motivo all'interno del primo capitolo troviamo anche la scala di differenziazione del Sé di Bowen.

È un capitolo di introduzione alla mafia, argomento ampio e talvolta ostico, che per me costituisce una fonte di interesse da parecchi anni. Per poter giungere all'impianto teorico della Gruppoanalisi soggettuale è però importante capirne prima le origini.

Ecco perché il secondo capitolo si apre sulla gruppoanalisi e sul suo sviluppo, come sia nata dalla scissione tra Freud e la Klein e come in realtà abbia preso spunto per poi ingrandirsi, cambiare e crescere da queste teorie. L'analisi affronta due personaggi chiave della gruppoanalisi e, in generale dell'interesse che ha girato intorno ai gruppi : Foulkes e Bion e sul loro rapporto, che potremmo definire particolare. Due autori che segneranno per sempre il corso di questa teoria tanto da creare differenze di pensiero anche molti anni dopo.

Nei loro cammini si incontreranno spesso, senza mai però lavorare assieme e quindi senza mai poter avere un reale confronto. L'esperienza che più li porterà vicini, e che a noi permette un confronto tra le due prospettive, è quella al Northfield Hospital, a Birmingham.

Durante gli anni della guerra entrambi si troveranno a Northfield, dove Bion inizierà con lo sperimentare la sua idea di lavoro di gruppo, soprattutto per quanto riguarda il gruppo senza leader. Per lui l'esperimento durerà solo sei settimane, idee divergenti tra l'autore e i piani direttivi dell'ospedale porteranno all'interruzione dell'esperimento.

Per Foulkes, che arriva subito dopo la partenza di Bion, l'esperimento sarà più proficuo. Egli infatti partirà con il mettere sotto esperimento solo il reparto di sua competenza, arrivando poi a proporre il suo modello

all'ospedale intero. La terapia di gruppo per la prima volta è utilizzata all'interno di un ospedale intero. A questo seguiranno chiaramente altre esperienze molto rilevanti di comunità terapeutiche.

Nel terzo capitolo ci spostiamo sul fronte italiano, vagliando attentamente come la gruppoanalisi sia arrivata e si sia sviluppata sul suolo italiano. Guardando anche bene come si siano sviluppate le scuole in Italia, con i fratelli Napolitani che hanno aperto le prime due comunità terapeutiche sul nostro territorio e quali forme hanno assunto le scuole di gruppoanalisi.

Analizzando brevemente il pensiero di colui che potrebbe essere considerato il padre italiano della gruppoanalisi, Diego Napolitani fissando quelli che sono stati per lui i concetti principali. Introducendo quelli che sono i concetti di spazi all'interno della spazio gruppoanalitico.

Sul finire del terzo capitolo è stata messa una lente di ingrandimento sul primo campo mentale gruppale della vita di ognuno, la famiglia.

Nel quarto capitolo si analizza la gruppoanalisi soggettuale, ideata da Girolamo Lo Verso, mezzo attraverso cui egli ha potuto anche lavorare con i parenti delle famiglie mafiose che si sono rivolte ai servizi mettendo in crisi tutto il sistema mafioso. Messa in crisi avvenuta dopo il maxiprocesso e quindi dopo il primo fenomeno, storicamente famoso, di collaborazione con la giustizia da parte di Tommaso Buscetta.

All'interno del quarto capitolo verranno effettuati degli approfondimenti soprattutto per quanto concerne i concetti di set (ting) e di campo controtransferale, vi è un ulteriore approfondimento di come la famiglia e il sociale contribuiscano a costruire l'identità di chi nasce e diventa affiliato alla mafia.

In ultimo si trovano una digressione su alcune ricerche condotte dal Laboratorio di Gruppoanalisi di Palermo sull'impatto che ha entrare a contatto con la mafia, prima in quanto terapeuti e poi in quanto cittadini,

commercianti, persone passibili dell'attenzione indesiderata delle organizzazioni criminali.

Ho scelto inoltre di dare una breve spiegazione di alcuni termini correntemente usati, abbinando ad ognuno di loro una storia vera e rappresentativa del termine. I termini spiegati sono quelli di : testimone di giustizia, collaboratore di giustizia e vittima di mafia.

## CAPITOLO 1 – LA MAFIA

### *1.1 Inquadramento storico*

Il termine “mafia” ha un’ipotesi di origine variegata, Giuseppe Pitrè<sup>1</sup> nel corso dei suoi studi svela che molto tempo fa, nel borgo marinaro di Palermo, il termine indicava la bellezza, la grandiosità e la perfezione. Un’etimologia quindi molto lontana da quella che è stata poi la realtà moderna di questo termine. Altri studiosi indicano che potrebbe derivare dall’arabo, più precisamente dalle parole *afiah* che vuol dire forza e dalla parola *maha fat* che significa protezione.

La prima volta che incontriamo questo termine sembra risalire al 1863 in un lavoro teatrale di Giuseppe Rizzotto e Gaetano Mosca dal titolo “I mafiusi di Vicaria”. L’opera narra le vicende di un gruppo di detenuti del carcere della Vicaria, oggi conosciuto come carcere dell’Ucciardone.

Solo due anni dopo, nel 1865, troviamo la parola mafia ad indicare il concetto di organizzazione malavitosa, in un rapporto redatto dall’allora procuratore di Palermo, Filippo Antonio Gualtierio.

Le sorti di questa parola si intrecciano più e più volte da quel lontano 1865 ad oggi con le trame dello Stato Italiano. Corrono sui libri, a volte trovandosi complici, a volte nemici. La storia, disseminata di morti, della mafia siciliana detta dai suoi uomini “Cosa Nostra” passa attraverso due grandi guerre di mafia.

La prima guerra di mafia vede una Sicilia su cui si affacciano i temibili corleonesi. Nel 1950 circa quella dei corleonesi è una famiglia mafiosa

---

<sup>1</sup> Giuseppe Pitrè (Palermo, 22 dicembre 1841 – Palermo, 10 aprile 1916) è stato uno scrittore, medico ed etnologo italiano. Noto per il suo lavoro sul folklore siciliano, ricercatore e studioso delle tradizioni siciliane.

che fa il suo ingresso nel grande panorama mafioso. La famiglia di Corleone è comandata da un medico, Michele Navarra, detto “U Patri Nostru” soprannome che già indica di quale venerazione sia oggetto. È un uomo d’onore legato a vecchi principi, non ha niente a che spartire con la nuova generazione che ha al suo servizio.

Qualcuno li chiama viddani, contadini, che mal sopportano le regole dettate da Navarra e che bramano più soldi, più potere e anche più autonomia. Sono nomi, quelli dei viddani, che diverranno molto noti e che noi tutti conosciamo con dovizia di particolari.

È Luciano Liggio il più anziano, classe 1925, alle cui dipendenze troviamo Totò Riina, Bernardo Provenzano, Calogero Bagarella e il fratello di quest’ultimo, ancora ragazzo, Leoluca Bagarella. È Navarra a dare inizio a quella che ancora oggi è conosciuta come “La mattanza di Corleone” che conterà circa 70 morti e un esercito di vedove e orfani.

Mentre sulla scena italiana è Liggio coi suoi uomini a vincere, sul panorama internazionale li vediamo schierarsi al fianco del clan La Barbera. Impegnati a loro volta in una guerra iniziata nel 1962 per questioni di droga con la mafia d’oltreoceano. È la strage di Viale Lazio, nel dicembre del 1969 a segnare la fine della prima guerra di mafia.

Bisognerà attendere, purtroppo, la seconda guerra di mafia per non sentir più dire al popolo “ Finchè si ammazzano tra di loro...” quasi come se la mafia non fosse un problema di tutti.

Sul finire degli anni ’70, mentre sul versante statunitense si aprono le porte di una grande collaborazione tra FBI e Polizia di Stato italiana per l’indagine denominata Pizza Connection che porterà al rinvio a giudizio di 32 mafiosi, in Italia scoppia la seconda guerra di mafia. Di nuovo la questione è il potere, la supremazia. Tra il 1979 e il 1980 sono più di 1000 i morti, avversari degli ormai inarrestabili corleonesi.



Cosa cambia allora tra la prima e la seconda guerra di mafia? Cambia che questa volta a perdere la vita non sono solo “loro”, i mafiosi, ma ci sono anche gli uomini della giustizia e dello Stato. Dal marzo 1979 a morire sono in tanti : Michele Reina, segretario provinciale della Dc ( 9 marzo 1979); Giorgio Ambrosoli, avvocato (11 luglio 1979); Boris Giuliano, commissario (21 luglio 1979); Cesare Terranova, giudice (25 settembre 1979). Il 1980 non nasce sotto una stella molto più luminosa dell’anno che lo ha preceduto, il 6 gennaio a morire è Piersanti Mattarella, Presidente della Regione Sicilia; Emanuele Basile, capitano dei Carabinieri ( 4 maggio 1980). Gli anni ’80 proseguono così, vedendo morire tanti uomini innocenti : Gaetano Costa, Vito Lipari, Pio La Torre, Carlo Alberto Dalla Chiesa, con la moglie Emanuela Setti Carraro e l’agente della scorta Domenico Russo, Giangiacomo Ciaccio Montalto, Rocco Chinnici, Beppe Montana, Ninni Cassarà, Pietro Patti, Giuseppe Insalaco, Antonino Saetta, Peppino Impastato, Mario Francese e Giuseppe Fava.

Camminano accanto a questi morti le indagini di Falcone e Borsellino che li porteranno nel 1986 al Maxiprocesso. Per la prima volta lo Stato sfida la mafia a casa sua, un segnale anche per i palermitani, il segno che vi può essere una giustizia e che può succedere lì, nella Sicilia invasa da questi uomini. Il maxiprocesso vedrà 460 imputati e in primo grado saranno sentenziati 19 ergastoli e 2665 anni di pene detentive. È col maxiprocesso che per la prima volta possiamo guardare dentro Cosa Nostra, possiamo iniziare a capirne la struttura mediante il primo collaboratore di giustizia : Tommaso Buscetta.

Vi è la necessità di attendere ancora però perché l’Italia del popolo si senta toccata e insorga, accade nel 1992 quando le due stragi, Capaci e Via d’Amelio, trascinandolo tutta l’Italia nella rabbia. Tra il 23 maggio e il 19 luglio ad andarsene per mano del braccio armato di Cosa Nostra sono: Giovanni Falcone, la moglie e magistrato Francesca Morvillo, gli agenti

della scorta Antonio Montinaro, Vito Schifano e Rocco Dicillo nella prima strage; Paolo Borsellino e gli agenti della sua scorta Emanuela Loi, Walter Cosina, Agostino Catalano, Vincenzo Li Muli e Claudio Traina.

È il punto di non ritorno, queste morti segnano il punto di svolta ed è infatti il 1994 quando il Professor Girolamo Lo Verso avvia i primi studi sulla psiche mafiosa.

### *1.1 La famiglia mafiosa e i valori trasmessi*

La famiglia dovrebbe essere per tutti un porto sicuro da cui partire per le grandi e piccole avventure della vita e in cui tornare per riposarsi, ricaricarsi e sentirsi sempre amati.

Non è così per la famiglia mafiosa, che cresce i suoi figli nella più totale sottomissione psichica. Per chi nasce in una famiglia mafiosa il destino sembra sempre essere già scritto.

All'interno della famiglia mafiosa i ruoli sono ancora oggi molto delineati e suddivisi. La madre ha il grande compito e dovere di crescere i suoi figli secondo i dettami mafiosi, mentre la figura del padre è spesso idealizzata, rappresenta un vero mito per i suoi figli. I padri spesso nelle famiglie mafiose non sono presenti perché latitanti, detenuti o deceduti, ma questo non impedisce che i figli abbiano nei suoi confronti un grande rispetto e affetto e talvolta una vera e propria ammirazione in quanto uomo d'onore meritevole dunque di rispetto. È sufficiente pensare che la figlia di Totò Riina nel 2017 durante un'intervista disse :

*“...non è il mostro che vedete voi, che vede l'Italia intera. È stato un buon padre.”<sup>2</sup>*

---

<sup>2</sup> Intervista al FattoQuotidiano del 10 Dicembre 2017  
<https://www.ilfattoquotidiano.it/2017/12/10/mafia-la-figlia-di-toto-riina-mio-padre-da-latitante-usciva-normalmente-la-strage-di-capaci-eravamo-sul-divano/4029797/>